

«Ho affrontato tante emergenze ma questa è stata la peggiore»



Il primario di chirurgia plastica Marco Stabile (a sinistra) con un suo collaboratore, il dottor Rosato FOTO BERSANI

Pubblicata dalla prestigiosa rivista medica PRS la testimonianza del primario Marco Stabile. «A Castello il primo ospedale Covid d'Europa»

Giacomo Nicelli

CASTELSANGIOVANNI

● «Come chirurghi plastici volontari siamo stati coinvolti in missioni umanitarie in Africa e Sud America per anni, per cui siamo abituati a operare in situazioni di emergenza ma questa è stata la peggiore». È uno dei passaggi dell'articolo testimonianza a firma del dottor Marco Stabile, primario dell'unità di chirurgia plastica ricostruttiva dell'ospedale di Castelsangiovanni che è stato pubblicato dalla più grande rivista al mondo di chirurgia plastica: PRS (Plastic and Reconstructive Surgery). La testimonianza, che il dottor Stabile aveva

inviato come lettera al direttore della rinomata rivista internazionale, è stata invece pubblicata come "punto di vista" e documenta quello che è accaduto nel reparto diretto da Stabile, e più in generale in tutto l'ospedale di Castelsangiovanni, durante i terribili giorni dell'emergenza. Giorni durante i quali i ritmi del presidio ospedaliero sono stati stravolti e dove ogni singolo reparto, a partire per l'appunto dalla chirurgia plastica, si è dovuto reinventare per far fronte allo tsunami coronavirus. Il fatto che l'articolo sia stato pubblicato non era scontato. Ogni scritto deve passare al vaglio di una sorta di comitato scientifico di redazione che, solo se ritiene che i contenuti del testo abbiano una

validità e uno spessore scientifico tali da giustificare la divulgazione, lo pubblica conferendogli un riconoscimento all'interno della comunità medica internazionale.

«L'averlo pubblicato - dice il dottor Stabile - è una sorta di riconoscimento del nostro valore, del fatto che il nostro ospedale primo in Eu-



Era come essere in un ospedale militare durante una guerra» (Marco Stabile)

ropa è stato riconvertito in ospedale Covid. È una pagina di storia che rimarrà a futura memoria dei nostri figli, nipoti e di chi un giorno vorrà documentarsi circa quello che è accaduto».

«L'idea di inviare quello scritto - aggiunge il primario della chirurgia plastica di Castello - mi è venuta durante una delle tante notti insonni, quando eravamo nel pieno dell'emergenza. Mi sono detto: perché non descrivere questo momento come se fosse un diario e raccontare del fatto che il nostro lavoro di chirurgo plastico non c'è più visto che siamo stati riconvertiti? Durante quei giorni - aggiunge ancora Stabile - abbiamo fatto di tutto, dal mettere i cateterini nei polsi al fare il giro visita. Abbiamo tenuto corsi con i pneumologi e medici e infermieri per come gestire il casco». A questo proposito, a corredo dell'articolo, compare anche una foto di Stabile con il casco che viene messo alle persone per aiutarle a respirare. «Ho provato - dice il medico - a stare dall'altra parte. Quando indossi il casco non puoi toccarti il naso, non puoi indossare gli occhiali».

Nel testo pubblicato su PRS ci sono passaggi drammatici come quando il primario racconta: «Era come essere in un ospedale militare durante una guerra, dove i pazienti arrivavano feriti dal fronte. Dal 29 febbraio le ambulanze erano lasciate nell'area di emergenza, c'erano dozzine di pazienti con vari gradi di malessere, alcuni in condizioni disperate». E ancora: «La paura di avere alcune parti di pelle esposte al contagio era palpabile». Ma anche: «La solidarietà tra colleghi era tangibile. Ognuno si sentiva più vicino, desiderava aiutare e rendersi disponibile». L'articolo è su https://journals.lww.com/prsgo/full-text/2020/06000/plastic_surgeons_in_action_against_coronavirus.64.aspx.